



## «DE RE UXORIA»: SINGOLARI CONSIGLI PER GIOVANI SPOSI

Francesco Barbaro

di Carlo Carena

«Giovane venticinquenne, non ancora ammogliato e del tutto privo dell'esperienza diretta di tener famiglia, l'umanista e nobile patrizio veneziano Francesco Barbaro (1390-1454) nell'estate 1415, di ritorno dal soggiorno fiorentino presso casa Medici, poneva mano a Venezia a un trattato sul matrimonio e sui ruoli e doveri della moglie per farne dono di nozze all'amico Lorenzo de' Medici il Vecchio, fratello di Cosimo, attingendo a un vasto campionario di fatti e di esempi e aneddoti antichi e contaminando disinvoltamente filosofi e poeti, giuristi e teologi; unica sua opera, destinata a godere di straordinaria popolarità durante tutta l'epoca umanistico-rinascimentale, e anche oltre»: così Chiara Kravina, curatrice insieme al collega Claudio Griggio di un'imponente edizione critica - testo, traduzione e commento - del *De re uxoria*, la presenta e ne dice perfettamente tutto in apertura dell'introduzione. Vi si elencano le molte edizioni e le traduzioni, da quella in italiano del '48 eseguita dal ferrarese Alberto Lollio con una libertà scanzonata, «non già rendendo parola per parola, come usano di far molti, che poco intendono, ma si ben esprimendo et illustrando i sensi e i concetti»: per cui ne ricava vere novelle; e fino all'ultima, in inglese, uscita a Toronto nel 2015. Un cenno è anche fatto all'influsso dello scritto sulle arti figurative, in particolare sul ciclo degli affreschi del Veronese (1560-61) nella Villa Barbaro a Maser.

Abbandonate le Beatrici e le Laure, ora si saliva all'Olimpo, dove Venere è bella anche quando piange e Diana per tendere l'arco scopre il seno. Lo sguardo si espande al di là dei capelli (corti, come le antiche spartane) e degli occhi, per poi fissarsi sulle virtù, amore fedeltà e castità nei confronti dei mariti. Basta

aprire Senofonte e Plutarco per raccoglierne esempi sublimi a iosa, storici o letterari, Andromaca e Ettore, Cornelia madre dei Gracchi, Porzia figlia di Catone il Giovane e sposa di Bruto, Giulia Minore figlia di Cesare e sposa di Pompeo. Certo bisogna saper scegliere, e in ciò Barbaro è quanto mai avveduto e preciso; e, come garantiva il Lollio nel *Proemio*, se seguissimo i suoi saggi consigli e ricordi, passeremo i nostri anni con assai maggior onore e quiete. Il matrimonio è un fastidio che eviteremmo volentieri, ma è inevitabile nella condizione umana per perpetuare la specie; e in ciò le donne sono indubbiamente importanti, e questo fatto attenua i fastidi.

Età ideale per contrarlo è a trent'anni per il marito e a quindici per la sposa, vergine e non vedova, sportiva e bella, ossia alta di statura e attraente nei capelli, negli occhi, nel volto, nel collo e nelle mani (Lollio aggiunge nella sua traduzione «e nel petto»). Si lascino le vedove attempate ai letterati, consigliava Leon Battista Alberti nei *Vantaggi e svantaggi della letteratura*, poiché esse disprezzeranno il loro marito meno delle altre donne. Ma poiché la bell'età è passeggera ed effimera, bisogna puntare anche sulle qualità intellettuali e sulla compostezza dei costumi della sposa. E sulla dote economica, giacché la ricchezza produce virtù quali il decoro e la generosità; se così non fosse e la ricchezza fosse solo fasto e godimento, meglio la povertà di una donna come Barsine sposata da Alessandro Magno perché istruita e di moderati costumi, preferendola alla figlia di Dario coperta da un'enorme quantità d'oro; e meglio l'illustrissimo re Agamennone, che antepose la prigioniera Criseide a Clitennestra figlia di Giove, giudicandola superiore per bellezza ma anche per giudizio e capacità.

Così Barbaro riassume dunque il compito e la bravura della donna, che rendono ammirevole il matrimonio: l'affetto verso il marito, stile di vita semplice, cura della

casa, grazie a lei un vero tempio di Venere; silenzio, come tutti noi, piuttosto che loquacità, poiché la natura molto opportunamente ci fornì di due orecchie ma di una lingua sola, e per di più al riparo di una doppia cortina di denti. Il suo abbigliamento sia modesto, per non attrarre molti ammiratori, poiché «se la nave è già piena non conviene prendere altri passeggeri a bordo». E moderata sia anche nei piaceri della tavola, poiché «il ben vivere può infrangere il nerbo della virtù e corromperlo completamente accrescendo la libidine», la quale ci accomuna alle bestie; e molto opportunamente i pagani ponevano nello stesso tempio le statue di Venere e di Bacco, come due divinità che si affiancavano e si veneravano congiuntamente.

Purtroppo rende difficile tutto ciò la stessa costituzione fisica femminile rispetto alla maschile. Essa è fredda, le sue carni sono umide e molli, ed è continuamente tormentata da dolori di capo, pustole, nausea; da cui conseguono anche difetti psichici.

Districarsi da questa tradizione prevalentemente misogina sarebbe stato impossibile, osserva Chiara Kravina, tanto era inveterata, diffusa e imposta dai più autorevoli scrittori pagani e cristiani. Ma il Barbaro arditamente imposta e sottolinea e insiste in tutto il suo trattato anche sulle qualità positive, sulla sua opera di collaboratrice nell'economia domestica del marito, nell'educazione dei figli sul modello plutarco, silenziosi anch'essi, continenti, leali, generosi, e nella trasmissione delle qualità morali e intellettuali della stirpe, come i rampolli di alberi sani quando siano ben innestati. Col che la donna ha un ruolo cospicuo e s'infiltra anche nella società e nella politica, nel nostro caso a regime aristocratico.

Così avvenne che, poiché, per il tanto amore prodigatogli dalla moglie, Temistocle, qualsiasi cosa voleva lei, la voleva anche lui, e poiché qualsiasi cosa voleva Temistocle la volevano anche gli Ateniesi, e poiché la volontà degli Ateniesi era la volontà di tutta la Grecia, ecco che la moglie di Temistocle era più potente di tutti i suoi contemporanei, femmine e maschi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### De re uxoria

Francesco Barbaro

A cura di Claudio Griggio  
e Chiara Kravina  
Leo S. Olschki Editore,  
pagg. XIV-426, € 55